

Anche senz'atetto e il Santuario di Knoch per Francesco in Irlanda

Sarà di due giorni la presenza del Pontefice a Dublino per l'Incontro mondiale delle Famiglie. La visita a una casa di accoglienza tra le tappe più significative

Il Santuario mariano di Knoch, il Centro d'accoglienza per le famiglie senz'atetto gestito dai cappuccini, la festa con le famiglie, la Messa conclusiva dell'incontro mondiale. Sono i quattro momenti chiave della presenza del Papa in Irlanda dove, dal 21 al 26 agosto, si svolgerà il IX Incontro mondiale delle famiglie. Francesco si fermerà solo sabato 25 e domenica 26. Giornate però intensissime. Arriverà sabato mattina a Dublino e, dopo l'incontro con il presidente della Repubblica, Michael D. Higgins, con le autorità, la società civile e il Corpo diplomatico, si fermerà nel pomeriggio per un mo-

mento di preghiera nella procattedrale di St Mary's. Quindi, alle 16.30, la visita privata al Centro di accoglienza per famiglie senz'atetto gestito dai Cappuccini. Francesco entrerà nel vivo dell'Incontro mondiale solo in serata (19.45) con la "Festa delle famiglie" al Croke Park Stadium. Testimonianze, preghiere, canti e folklore sul green di uno degli stadi più grandi d'Europa (oltre 82mila posti). Ricca di appuntamenti anche la giornata di domenica che il Papa inizierà al santuario mariano di Knock - 200 chilometri a Nordovest di Dublino - dove si venera l'apparizione della Vergine (1879) insieme a san Giu-

seppe e a san Giovanni evangelista. Francesco visiterà la Cappellina delle apparizioni e poi reciterà l'Angelus. Quindi il ritorno a Dublino e, alle 14.30, l'arrivo al Phoenix Park dove alle 15 presiederà la Messa conclusiva dell'Incontro mondiale. Prima del ritorno in Vaticano - dove l'arrivo è previsto alle 23 - ci sarà tempo anche per l'incontro con i vescovi irlandesi nel Convento delle suore domenicane. Al centro delle giornate mondiali di Dublino la ricezione di *Amoris laetitia*. Sarà l'occasione per fare il punto degli interventi in merito da parte dei vari episcopati, a oltre due anni dalla pubblicazione del-

l'Esortazione postsinodale. L'altro ieri sul tema è stato diffuso anche il Documento dei vescovi polacchi in cui, tra l'altro, si sottolineano la necessità di servizio ai fidanzati, ai coniugi e alle famiglie come pure alle persone in unioni irregolari, in conformità ai criteri pastorali raccomandati da Francesco: accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione. Il testo però, viste le differenti opinioni dei vescovi, non affronta il tema dell'integrazione sacramentale delle persone divorziate risposate. (L.Mo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cile, abusi su minori il Papa ha accettato la rinuncia di Barros

Assieme a quelle del vescovo di Osorno accolte le dimissioni di altri due pastori

GIANNI CARDINALE
ROMA

Papa Francesco ha accettato la rinuncia alla guida pastorale delle proprie diocesi di tre presuli cileni. Tra di essi c'è anche il vescovo di Osorno, Juan de la Cruz Barros Madrid, 62 anni, accusato di aver coperto le malefatte di don Fernando Karadima, il sacerdote riconosciuto colpevole dalla Chiesa di abusi sessuali nei confronti di minori. Come amministratore apostolico di Osorno il Pontefice ha nominato il francescano Jorge Enrique Conchua Cayuqueo, 60 anni, dal 2015 ausiliare di Santiago. Papa Francesco ha inoltre accolto la rinuncia di altri due presuli che però hanno già superato i 75 anni: Cristián Caro Cordero, arcivescovo di Puerto Montt, dove ha nominato come amministratore apostolico padre Ricardo Basilio Morales Galindo, provinciale dei Mercedari in Cile, e Gonzalo Duarte García de Cortázar, vescovo di Valparaíso, dove ha nominato come amministratore apostolico Pedro Mario Ossandón Buljevic, 61 anni, ausiliare di Santiago dal 2008. Si tratta del primo provvedimento preso dal Pontefice dopo che a maggio i vescovi cileni (27 ordinari e 7 ausiliari), convocati a Roma dal Papa per un vertice straordinario, avevano rassegnato in blocco le dimissioni nelle sue mani.

La dolorosa vicenda della Chiesa cilena ruota attorno allo scandalo suscitato dalla figura carismatica di Fernando Karadima, oggi 87enne, che nel 2011 è stato condannato dalla Congregazione per la dottrina della fede (Cdf) per abusi sessuali sui minori. Alcune vittime hanno accusato diversi

ecclesiastici - e in particolare Barros - di aver coperto gli atti di Karadima, di cui da giovani erano stati allievi. In un primo tempo papa Francesco ha difeso, anche vigorosamente, Barros ma poi ha voluto studiare meglio la vicenda e a febbraio ha inviato in Cile l'arcivescovo Charles J. Scicluna, accompagnato da monsignor Jordi Bartomeu della Cdf. In base alle

conclusioni di questa visita il Pontefice, l'8 aprile, ha scritto una prima ai vescovi cileni. Nella missiva Bergoglio ha riconosciuto «gravi errori di valutazione e percezione», annunciando che avrebbe ricevuto a Roma tre note vittime di Karadima per ascoltarle personalmente e chiedere loro perdono. Successivamente il Papa convocava l'episcopato cile-

no a Roma per «dialogare sulle conclusioni» dell'indagine di Scicluna. Riunione che si è tenuta il 15-17 maggio, concludendosi con le dimissioni in blocco dell'episcopato. Quindi Francesco ha incontrato un nuovo gruppo di vittime di abusi e ha deciso di mandare in una seconda missione, destinazione Osorno, l'arcivescovo Scicluna e monsignor

Bartomeu. Ieri la decisione del Papa di accettare la rinuncia dei primi tre presuli. Gli altri rimangono dimissionari in attesa delle decisioni del Pontefice. Attualmente sono altri due i vescovi cileni dimissionari che hanno già compiuto 75 anni: il cardinale arcivescovo di Santiago, Ricardo Ezzati Andrello, e il vescovo di Ranca-

gua, Alejandro Goic Karmelic. Mentre sono altri tre i presuli che sono "figli spirituali" di Karadima: l'ausiliare di Santiago, Andrés Arteaga Manieu (59 anni, malato da tempo), il vescovo di Linares, Tomislav Koljatic Maroevic (63 anni) e quello di Talca, Horacio del Carmen Valenzuela Abarca (64 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro del Papa con i vescovi cileni lo scorso maggio in Vaticano

(Vatican Media)

I LAVORI

Fino a domani la riunione del C9

Si è aperta ieri in Vaticano, per concludersi domani, la 25ª riunione del Papa con i cardinali consiglieri che lo aiutano nel governo della Chiesa e nella riforma della Curia Romana. In precedenza il C9 si era riunito in queste date: 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013; 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014; 9-11 febbraio, 13-15 aprile, 8-10 giugno, 14-16 settembre e 10-12 dicembre 2015; 8-9 febbraio, 11-13 aprile, 6-8 giugno, 12-14 settembre e 12-14 dicembre 2016; 13-15 febbraio, 24-26 aprile, 12-14 giugno, 11-13 settembre e 11-13 dicembre 2017; 26-28 febbraio e 23-25 aprile 2018. Come ricorda Vatican News l'ultima riunione era stata dedicata in gran parte alla riletura della bozza per la nuova Costituzione apostolica della Curia Romana con uno spazio importante dedicato a funzioni e compiti affidati alla Terza Sezione della Segreteria di Stato. Istituito nel 2013 da papa Francesco, il C9 ha l'obiettivo di aiutarlo nel governo della Chiesa e di studiare un progetto di revisione della Costituzione apostolica "Pastor bonus" sulla Curia Romana.

Attenti all'invidia, veleno che distrugge

All'Angelus: accogliere la parola di Gesù ci rende la sua famiglia

Inguaribili gli effetti malvagi dell'invidia. «Se ci accorgiamo che questa erba cattiva sta germogliando in noi, andiamo subito a confessarlo nel sacramento della Penitenza»



Francesco all'Angelus

(Lapresse)

Sulle "incomprensioni" di cui è vittima Gesù, la riflessione del Papa domenica scorsa all'Angelus. Al termine l'invito a pregare per il vertice di Singapore tra Stati Uniti e Corea del Nord (ne parliamo in un'altra sezione) e il richiamo alla beatificazione avvenuta sabato di suor Maria della Concezione, al secolo Adelaide de Batz de Trenquelléon, fondatrice delle Marianiste. Tra i tanti italiani un saluto speciale ai fedeli provenienti da Napoli, ai giovani di Mestrino e al gruppo sportivo alpini di Legnago. Di seguito le parole del Papa prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il Vangelo di questa domenica (cfr Mc 3,20-35) ci mostra due tipi di incomprensione che Gesù ha dovuto affrontare: quella degli scribi e quella dei suoi stessi familiari. La prima incomprensione. Gli scribi erano uomini istruiti nelle Sacre Scritture e incaricati di spiegarle al popolo. Alcuni di loro vengono mandati da Gerusalemme in Galilea, dove la fama di Gesù cominciava a diffondersi, per screditarlo agli occhi della gente: per fare l'ufficio di chiacchieroni, screditare l'altro, togliere l'autorità, questa

cosa brutta. E quelli sono stati inviati per fare questo. E questi scribi arrivano con un'accusa precisa e terribile - questi non risparmiano mezzi, vanno al centro e dicono così: «Costui è posseduto da Beelzebub e scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni» (v. 22). Cioè il capo dei demoni è quello che spinge Lui; che equivale a dire più o meno: «Questo è un indemoniato». Infatti Gesù guariva molti malati, e loro vogliono far credere che lo faccia non con lo Spirito di Dio - come faceva Gesù -, ma con quello del Maligno, con la forza del diavolo. Gesù reagisce con parole forti e chiare, non tollera questo, perché quegli scribi, forse senza accorgersene, stanno cadendo nel peccato più grave: negare e bestemmiare l'amore di Dio che è presente e opera in Gesù. E la bestemmia, il peccato contro lo Spirito Santo, è l'unico peccato imperdonabile - così dice Gesù - perché parte da una chiusura del cuore alla misericordia di Dio che agisce in Gesù. Ma questo episodio contiene un ammonimento che serve a tutti noi. Infatti, può capitare che una forte invidia per la bontà e per le opere buone di una persona possa spingere ad accusarla falsamente. Qui c'è un vero veleno mortale: la malizia con

cui in modo premeditato si vuole distruggere la buona fama dell'altro. Dio ci liberi da questa terribile tentazione! E se, esaminando la nostra coscienza, ci accorgiamo che questa erba cattiva sta germogliando dentro di noi, andiamo subito a confessarlo nel sacramento della Penitenza, prima che si sviluppi e produca i suoi effetti malvagi, che sono inguaribili. Siate attenti, perché questo atteggiamento distrugge le famiglie, le amicizie, le comunità e perfino la società. Il Vangelo di oggi ci parla anche di un'altra incomprensione, molto diversa, nei confronti di Gesù: quella dei suoi familiari. Questi erano preoccupati, perché la sua nuova vita itinerante sembrava loro una pazzia (cfr v. 21). Infatti, Egli si mostrava così disponibile per la gente, soprattutto per i malati e i peccatori, al punto da non avere più nemmeno il tempo di mangiare. Gesù era così: prima la gente, servire la gente, aiutare la gente, insegnare alla gente, guarire la gente. Era per la gente. Non aveva tempo neppure per mangiare. I suoi familiari, dunque, decidono di riportarlo a Nazareth, a casa. Arrivano nel posto dove Gesù sta predicando e lo mandano a chiamare. Gli viene detto: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e

le tue sorelle stanno fuori e ti cercano» (v. 32). Egli risponde: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?», e guardando le persone che stavano intorno a Lui per ascoltarlo aggiunge: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre» (vv. 33-34). Gesù ha formato una nuova famiglia, non più basata sui legami naturali, ma sulla fede in Lui, sul suo amore che ci accoglie e ci unisce tra noi, nello Spirito Santo. Tutti coloro che accolgono la parola di Gesù sono figli di Dio e fratelli tra di loro. Accogliere la parola di Gesù ci fa fratelli tra noi, ci rende la famiglia di Gesù. Sparlare degli altri, distruggere la fama degli altri, ci rende la famiglia del diavolo. Quella risposta di Gesù non è una mancanza di rispetto verso sua madre e i suoi familiari. Anzi, per Maria è il più grande riconoscimento, perché proprio lei è la perfetta discepola che ha obbedito in tutto alla volontà di Dio. Ci aiuti la Vergine Madre a vivere sempre in comunione con Gesù, riconoscendo l'opera dello Spirito Santo che agisce in Lui e nella Chiesa, rigenerando il mondo a vita nuova.

Francesco
© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Macerata-Loreto, canto e preghiera vincono la fatica

LUCIA BELLASPIGA
INVIATA A LORETO

Gli occhi del cardinale Marc Ouellet, come quelli dell'arcivescovo di Ancona-Osimo, Angelo Spina, e di Fabio Dal Cin, arcivescovo prelati di Loreto, sono fissi sulla discesa di Monteraiale enorme e deserta, in attesa di qualcosa, mentre alle spalle l'alba filtra appena dalle cupole della Basilica e inizia a colorare le colline marchigiane. Ma allo scoccare delle 6 e mezza, un'ora dopo il previsto, eccola spuntare laggiù da quell'orizzonte la marea umana dei pellegrini, i loro occhi puntati in direzione opposta, verso il traguardo di una notte di cammino e preghiera: la Basilica di Loreto con all'interno la Santa Casa di Maria, e la Madonna Nera "venuta" anche lei qui alla base della discesa ad aspettarli. L'hanno portata a

spalla gli avieri dell'Aeronautica - simbolo di quegli angeli che secoli or sono portarono in volo dalla Terra Santa la Casa in pietra - mentre come ogni anno la signora Carla, la fiorista di Recanati, l'ha addobbata di rose bianche. Sguardi che si incrociano da lontano, dunque. Poi la fatica di tutta una notte finalmente si scioglie nel tratto finale della Macerata-Loreto, dove si corre o si zoppica, si hanno ancora forze o si soffre con le piaghe ai piedi, si sorride soddisfatti o si scoppia in lacrime: per lo spessamento, o per la gioia, o per quella supplica segreta che ha spinto a fare il pellegrinaggio. La gran parte di loro canta ancora come ha fatto per ore. Ma tutti, invariabilmente, danno un lungo sguardo alla Madonna Nera e al suo Bambino, la carezzano con il Rosario passando, c'è anche chi si inginocchia e prega lì. I primi, come sempre, sono i disabili, trai-

nati con cinghie per tutta la notte dagli amici: sono loro l'avanguardia, in questo mondo capovolto. E dietro prorompe la folla dei centomila che hanno preso parte alla 40ª edizione del pellegrinaggio, dedicato quest'anno ai giovani con il titolo "Che cercate?". «Mai visti così tanti, ma sa che per questo anniversario quest'anno sono molti di più», commenta la fiorista con gli avieri, e il servizio d'ordine concorda. «Questo ritardo è dovuto al chilometro che è stato aggiunto al percorso, ma soprattutto al numero impressionante di adesioni». Ouellet, Spina e Dal Cin si uniscono al pellegrinaggio e lo conducono fino al sagrato, mentre la statua di Maria si muove solo quando anche l'ultimo degli ultimi è arrivato dalla discesa: lo fa ogni anno, non lascia indietro nessuno. Così quando ondeggiano sulle spalle degli avieri arriva anche lei nella piazza del

santuario e sale sul sagrato è un colpo al cuore per tutti. Ouellet, assieme a Giancarlo Vecerrica, vescovo emerito di Fabriano-Matelica e ideatore instancabile del pellegrinaggio, guidano «l'atto di consacrazione della nostra vita a Cristo attraverso Maria, perché la Chiesa diventi sorgente di vita nuova per tutti i popoli» e corale è la preghiera finale. «Ora buon riposo a tutti», augura l'arcivescovo Dal Cin, alla sua prima Macerata-Loreto, «Andate avanti con la speranza nella pace», aggiunge il cardinale Ouellet, mentre Vecerrica, 78 anni e quaranta pellegrinaggi nelle gambe, guarda già alla prossima edizione: «Se Dio vuole ci vediamo nel 2019, perché per arrivare al 50º bisogna pur ricominciare con il 41º! Guardate questo bimbo, Mattia, ha dieci anni, si è fatto tutto il cammino ed è qui beato...».



I partecipanti alla 40ª edizione della Macerata-Loreto

All'alba di domenica l'arrivo alla Santa Casa di Loreto dei centomila partecipanti al 40º pellegrinaggio a piedi. È stata un'edizione nel segno dei giovani. Ad accogliere i pellegrini, Spina, Dal Cin, Ouellet: andate avanti con la speranza nella pace. Le parole dell'ideatore Vecerrica

© RIPRODUZIONE RISERVATA